

Gli aumenti di petrolio e gas rallentano l'economia italiana

Le previsioni. Centro studi Confindustria: il terzo trimestre parte in salita. Le imprese chiedono prestiti per i rincari energetici. L'inflazione, anche se temporanea, pesa sulla crescita. L'industria decelera

Nicoletta Picchio

Rincarano petrolio e gas, frenando l'economia italiana: il terzo trimestre inizia male, in salita. Sono le prime parole dell'analisi *Congiuntura Flash* del Centro studi di Confindustria: la guerra in Iran è riesplora a luglio, l'incertezza sui prossimi sviluppi è massima. Ne ha risentito subito il prezzo del petrolio. Dopo aver già frenato il pil del secondo trimestre, gli impatti della guerra si allungano anche sul terzo. L'inflazione resterà alta per un po' e il canale del credito si sta irrigidendolo. Proprio all'inflazione del Centro studi dedica un approfondimento: anche se temporanea pesa sulla crescita, con un impatto recessivo sulla fiducia. L'industria perde colpi dopo mesi di shock, gli investimenti frenano. I servizi si stabilizzano, grazie al rapido recupero del turismo estero, ma non crescono.

La caduta dei transiti nello Stretto di Hormuz, -32% a metà luglio, ha causato un rincaro del Brent, 91 dollari al barile (il 21-7), ben sopra i livelli di febbraio, 69 in media. Anche il gas ha virato al rialzo. Il dollaro si è rafforzato: 1,14 dollari per euro nella prima metà di luglio. Ciò favorisce l'export dei paesi euro.

Gli investimenti rallentano: nonostante l'aumento moderato dei tassi, 3,67 a maggio, i prestiti alle imprese accelerano: +3,5% annuo. Però sono alimentati dalla domanda di liquidità per i rincari energetici e meno dalla domanda di investimenti. Per i consumi, frenata in vista: nel secondo tri-

mestre il reddito è stato frenato da prezzi e lieve calo degli occupati (a maggio).

L'industria decelera: a maggio la produzione industriale è diminuita, -0,3, per la caduta di beni intermedi, -0,8% e di consumo, -0,5%, mentre la crescita degli energetici, +4,6%, ha attutito la flessione. La variazione acquisita nel secondo trimestre resta positiva. A giugno il PMI manifatturiero scende, pur mantenendosi espansivo (52,2 da 52,9).

I servizi si sono stabilizzati: la spesa dei turisti stranieri in Italia è subito ripartita, +6,2% tendenziale a maggio, c'è fiducia delle imprese del settore.

L'export è di nuovo in calo: a maggio diminuisce a prezzi costanti, -0,4%, nei primi cinque mesi resta comunque in crescita anche se a ritmo inferiore rispetto alla media di lungo periodo. Molto eterogenee le dinamiche di settore e geografiche: forte accelerazione verso il Mercosur, +21,2% tendenziale, nel primo mese di applicazione dell'accordo di libero scambio con la Ue, grazie ai macchinari oltre ai farmaci.

Per quello che riguarda l'eurozona la produzione industriale è aumentata in Spagna, +1,2% e in Germania, +0,8%. Rimbalsano i servizi dopo la flessione dovuta alla guerra. Gli Stati Uniti sono in rallentamento, mentre la Cina è trainata dall'export, +27% annuo, spinto dal boom dei semiconduttori, legato all'intelligenza artificiale.

Analizzando l'inflazione, il picco a maggio, +3,2%, è stato generato dallo shock sui prezzi pe-

troliferi. L'inflazione nel 2026 è comunque molto inferiore rispetto al massimo mensile toccato nel 2022 (+11,8% in Italia). Le stime di giugno della Bce indicano che il picco si avrebbe quest'anno, +3% in media, ma molto dipenderà dal prezzo del petrolio e da Hormuz. La flessione di giugno, 3%, non deve illudere, avverte il Csc: nel 2023 l'inflazione italiana ha im-

piegato 12 mesi per scendere, da +12% a +1 per cento. Inoltre anche con una inflazione transitoria il gradino sul livello dei prezzi resta ed esercita effetti negativi sul pil. Per quanto riguarda l'inflazione core, al netto di energia e alimentari, l'esperienza del 2022 insegna che tende a salire circa 6 mesi dopo uno shock esogeno sui prezzi energetici e poi rallenta con un simile ritardo rispetto all'inflazione totale. Secondo la Bce si arriverebbe a un picco del 2,7% nel primo trimestre 2027. Ma in scenari peggiori per il petrolio, la core potrebbe salire di più e in modo più persistente nel 2027.

Le aspettative di mercato sull'inflazione dimostrano un moderato rialzo. Per quando riguarda l'atteggiamento della Bce sui tassi, la Banca centrale appare prudente, i mercati prevedono un +0,25 per fine anno. Ad ogni modo questi rialzi, pur limitati a uno o due nel 2026, contribuiranno a frenare consumi e investimenti e ciò si somma all'effetto restrittivo già dovuto ai prezzi più alti.

C'è un impatto recessivo sulla fiducia: l'aumento dei prezzi è stato sufficiente a erodere la fiducia delle famiglie che in aprile è scesa ai minimi, restando poi molto bassa. C'è una correlazione negativa molto forte tra la componente prezzi e la fiducia totale. La minore fiducia delle famiglie inciderà a sua volta sull'andamento dei consumi privati in Italia. Sono dunque tre i fattori che freneranno l'economia, anche se, senza altri shock, l'inflazione rientrasse presto.



I servizi si sono stabilizzati. La spesa dei turisti stranieri in Italia è ripartita (+6,2% annuo a maggio)

ELETTRICITÀ FUTURA

«Rincari dovuti a materie prime»

I rincari energetici sono dovuti a petrolio e gas, non all'elettricità. Lo sottolinea Elettricità Futura, associazione del settore elettrico associata a Confindustria. Secondo l'associazione le bollette non sono al centro della crisi congiunturale che è invece influenzata dal rialzo delle materie prime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi rallenta la crescita Ebitda a quota 100 milioni

Valvole

Marginalità in calo costante, le proiezioni per fine 2026 orientate alla prudenza

Confermato l'investimento nel nuovo maxipolo logistico. Nuova sede operativa in Usa

Matteo Meneghello

Fatturato in leggero aumento ed Ebitda al massimo storico per il Gruppo Bonomi, player italiano nel settore delle valvole civili e per oil&gas, che però rallenta la crescita in un contesto di pressione sui prezzi e flessione della domanda.

Per Aldo Bonomi, presidente e ad, alla guida del gruppo insieme al fratello Carlo, anch'egli ad, si tratta di un campanello d'allarme al quale prestare la massima attenzione. «In questi anni abbiamo raggiunto risultati molto importanti, ma credo di potere dire che la festa è finita – spiega –. Non possiamo certo lamentarci dei risultati, ma la riduzione della marginalità è un tema che sta investendo l'intero settore, è

tutto il Sistema Italia che, a queste condizioni, fatica a reggere l'urto a livello globale. Il made in Italy può garantire nel nostro settore una filiera completa e di qualità, dalla barra alle macchine transfer, finendo all'assemblaggio. Noi che siamo in fondo alla catena, però, paghiamo il prezzo di fattori competitivi sempre più pesanti. Anche il mercato nordamericano, strategico per il gruppo Bonomi, sta diventando sempre più complesso da presidiare e proprio per questo motivo abbiamo poche settimane fa finalizzato una piccola acquisizione per avviare una base produttiva nell'Iowa».

Nel dettaglio il gruppo bresciano, che negli ultimi anni ha messo a terra un impegnativo percorso di acquisizioni che ne ha cambiato profilo e dimensione, nel 2025 ha fatturato 394 milioni (contro i 375,9 dell'anno precedente) mancando l'obiettivo prefissato.

to di raggiungere quota 400 milioni. La quota export sale al 67 per cento. L'Ebitda tocca un livello mai raggiunto nella storia del gruppo, 100 milioni, l'utile netto rimane consistente, a quota 14,3 milioni, ma quello che preoccupa di più gli amministratori è il calo, progressivo e costante, dell'incidenza dell'Ebitda sui ricavi, scesa al 25%. «Abbiamo perso due punti percentuali nel 2024, un punto anche in quest'ultimo bilancio – spiega Bonomi –. Quest'anno, secondo le previsioni, sarà con tutta probabilità ancora peggio, la pressione sui prezzi si fa sentire».

L'operatività però non si ferma e, nonostante qualche parziale revisione degli investimenti, il gruppo conferma gli interventi a Zola Predosa, in provincia di Bologna, dove è stato rilevato un terreno a supporto dello sviluppo di

Ghibson Italia, rilevata dal Gruppo Bonomi nel 2022, e soprattutto a Gussago, sede del quartier generale, dove è stato messo a terra un maxi investimento logistico. «Si tratta di 48,5 milioni di spesa, di cui 35 già investiti – spiega Mario Bonomi, dg della capogruppo Rubinetterie Bresciane – per un piano avviato nel 2024, che terminerà nel 2027. Questo intervento migliorerà i flussi logistici, permetterà una migliore efficienza nel servizio ai clienti, che ormai tendono a lavorare con uno stock in magazzino sempre più ridotto».

Sul piano dell'internazionalizzazione, oltre all'operazione in Usa il gruppo procede con una serie di joint venture su alcuni mercati strategici, come quelli del Medio Oriente e dell'Apac. «La recente iniziativa di JV in Indonesia sta dando risultati superiori alle nostre aspettative – spiega Massimo Bonomi, che ha la responsabilità della divisione oil&gas del gruppo –. Stiamo partecipando ad alcuni progetti di Eni insieme a molti player locali, confermando la correttezza della nostra visione strategica. Sul mercato saudita, invece, siamo in fase di certificazione e qualifica con Saudi Aramco. Non prevediamo per questa ragione una ricaduta immediata nei ricavi per il 2026, ma confidiamo nella possibilità di potere trovare spazio in un mercato competitivo ma estremamente ricettivo. Infine anche in Oman, sempre nell'oil&gas, stiamo allacciando contatti con alcuni contractor locali. Il mercato italiano resta importante, ma la convinzione è che gli spazi per crescere vadano cercati soprattutto all'estero».

Infine il gruppo mantiene anche il suo sostegno al rilancio del percorso dell'Union Brescia, la nuova proposta professionistica calcistica cittadina, fondata l'anno scorso dopo il fallimento della precedente storica compagine. Un milione di euro la «fiche» versata dal gruppo nel progetto, sostenuto anche da altri imprenditori. «Ora – spiega Carlo Bonomi – si prevede un aumento di capitale. Ovviamente parteciperemo, perché vogliamo che la squadra possa essere competitiva per futuri traguardi sportivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCIAIO

I produttori inox scrivono all'Ue

Una lettera inviata alla Commissione Ue dai principali produttori europei di lunghi inox chiede una riflessione sulla metodologia di assegnazione delle quote-Paese decisa dalla recente revisione della Salvaguardia, misura che vincola ogni Paese extraeuropeo a una quota fissa di export, oltre la quale viene applicato un dazio, tagliando ulteriormente soglie già stabilite negli anni passati. La missiva, firmata anche da Acciaierie Valbruna, Cogne Acciai Speciali, Marcegaglia Fagersta Specialties, Rodacciai, ritiene che il meccanismo «non sembra in grado di ridurre in modo significativo l'accesso dell'India al mercato dell'Ue». Preoccupazioni, infine, sull'esclusione dal campo di applicazione, del filo trafilato in acciaio inox.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La corsa di petrolio e gas frena l'economia italiana” l'allarme di Confindustria

L'analisi del centro studi racconta un Paese in difficoltà: l'inflazione resta alta, l'industria perde colpi, i consumi e gli investimenti rallentano vistosamente, benzina e gasolio volano. “Ormai le imprese fanno prestiti per pagare le bollette”

di **ROSARIA AMATO**

ROMA

Aumenta la domanda di liquidità delle imprese, ma non per finanziare gli investimenti: i prestiti servono a pagare le bollette energetiche. Un dato che da solo riflette la crisi dell'economia, stretta tra i rincari del petrolio e del gas, dovuti alla nuova escalation militare tra Stati Uniti e Iran, che ha portato di nuovo alla chiusura dello Stretto di Hormuz, e la minore domanda interna ed estera. La Congiuntura Flash di Confindustria declina lo stesso concetto usando termini diversi: i consumi frenano, l'industria decelerata, l'export è in calo, gli investimenti in rallentamento.

A fronte di questa riduzione generale del ritmo di crescita c'è invece la corsa dei prezzi, sempre più veloce. Solo il petrolio ieri si è in qualche modo stabilizzato: il Brent, che giovedì aveva superato i 100 dollari al barile, è tornato a 96,45 dollari. Anche le Borse hanno respirato, dopo le chiusure negative del giorno precedente.

Ma la benzina e il gasolio continuano a correre. Le rilevazioni del Mimit danno la benzina in modalità

self service in rialzo a 1,968 euro al litro sulla rete stradale e a 2,059 euro in autostrada. Ben oltre il gasolio, a 2,161 euro al litro sulle strade e a 2,228 in autostrada. «Vuol dire che in appena un giorno un pieno da 50 litri costa, in autostrada, 75 centesimi in più. - denuncia l'Unione nazionale consumatori - Nella rete stradale va ancora peggio: in 24 ore un litro di gasolio si paga 2 centesimi in più e per un rifornimento si deve sborsare un euro in più di ieri».

A giugno l'inflazione ha un po' ripiegato al 3%, ricorda il report di Confindustria. Nel quarto trimestre potrebbe arrivare al 3,4%, per poi rientrare l'anno prossimo. Ma la nuova chiusura dello Stretto di Hormuz, a luglio, non promette bene: l'incertezza, le attese di ulteriori rincari hanno un impatto recessivo sulla fiducia delle famiglie, che già in aprile è scesa ai minimi. La minore fiducia si traduce in minori consumi: un impatto negativo che si affianca alla riduzione dell'export, ad aprile e a maggio. Accelerano solo le vendite verso il Mercosur (+21,2% a maggio), forti della spinta del trattato di libero scambio con la Ue, entrato in vigore dopo una lunghissima gestazione.

In un trimestre che «parte in salita», come sottolinea Confindustria, non sorprende la decelerazione de-

gli investimenti; a maggio si è anche fermata la produzione di beni strumentali. Frenata che fa uno strano contrasto con l'accelerazione del 3,5% a maggio dei prestiti alle imprese, alimentati dalla domanda di liquidità per le bollette energetiche. Non si tratta però delle bollette elettriche, tiene a precisare Elettricità Futura, «la crisi congiunturale è invece influenzata dal rialzo delle materie prime».

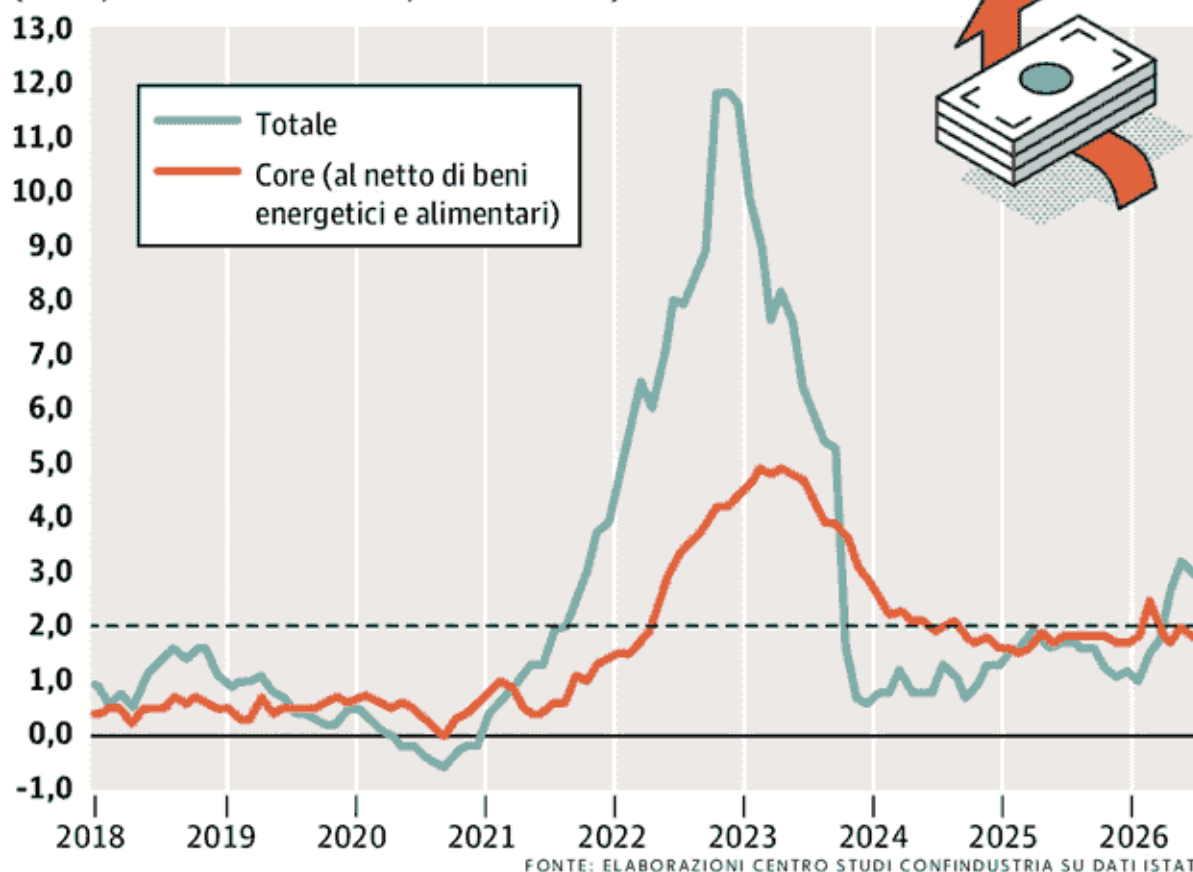
Da Bruxelles il Gruppo di coordinamento Ue sul petrolio prova a mandare segnali positivi, assicurando che al momento non vi sono problemi di approvvigionamento. La domanda di greggio e di prodotti petroliferi in Europa «può continuare a essere soddisfatta attraverso le scorte commerciali e le forniture alternative provenienti dai mercati globali», spiega. Ma poi non può evitare di precisare che «la durata del conflitto in Medio Oriente potrebbe avere un impatto significativo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, e inasprire ulteriormente i mercati».

Le attese di ulteriori rincari hanno un impatto recessivo sulla fiducia delle famiglie



L'INFLAZIONE AUMENTA RAPIDAMENTE

(Italia, var. % tendenziali, dati mensili)



LA RIFORMA FORNERO

Bentivogli: pensioni quell'errore storico

SARA TIRRITO

«Le riforme delle pensioni come sono state realizzate hanno sacrificato i giovani», dice Marco Bentivogli (Cisl). - PAGINA 18

Marco Bentivogli

“Pensioni e sindacati scaricare tutto sui giovani è stato un errore storico”

L'ex leader Cisl: “La legge Fornero fu un'emergenza”

SARA TIRRITO

Marco Bentivogli nel 2011 faceva parte della segreteria nazionale dei metalmeccanici Cisl, federazione che avrebbe poi guidato come segretario generale dal 2014 al 2020. Era lì la sera in cui la riforma Fornero arrivò sui tavoli del sindacato. «Ricordo ancora la domenica della conferenza stampa di Mario Monti ed Elsa Fornero, le lacrime della professoressa. Subito dopo l'approvazione - racconta - passammo la sera a discutere le forme di risposta». Tre ore di sciopero a livello confederale, otto per i metalmeccanici, il giorno dopo. Per chi organizza gli scioperi in modo serio, l'attesa dell'adesione non ti fa dormire la notte - racconta - E il lunedì sera consuntivammo un'adesione bassissima. Le persone erano spaventate: lo spread a 575 punti, arrabbiate per la riforma ma consapevoli del rischio default per il Paese. La situazione era drammatica anche negli stabilimenti manifatturieri». I tempi emergenziali furono tra i problemi della legge. Il

sindacato avrebbe avuto altri strumenti, se ci fosse stato margine maggiore?

«Il tempo, se ben utilizzato, aiuta. Ma la questione previdenziale è sempre stata il crocevia della peggiore demagogia. La riforma fu fatta a freddo, senza possibilità di parlare a lungo con i lavoratori, di avanzare proposte. Spazzò via le “quote”, ci furono errori sui conti. Nemmeno il nostro sciopero funzionò: la sensazione che l'Italia fosse sull'orlo del baratro era fortissima anche nei luoghi di lavoro in cui ancora si tenevano le assemblee».

In un'intervista a questo giornale la professoressa Fornero ha indicato nel lavoro povero e discontinuo la vera minaccia alla tenuta delle pensioni. Oggi qual è l'ostacolo?

«Le riforme prima e dopo la Fornero continuano a non considerare come sia cambiato il lavoro. L'impiego discontinuo è la normalità. Oltre il 20% dei lavoratori ha partita Iva, ha difficoltà di accesso alla previdenza integrativa e nessun diritto su ferie, malattia, maternità, reddito minimo. Siamo l'unico Paese Ocse in cui i salari hanno perso il

6,1% dal 2021. Servono contratti nazionali che difendano dall'inflazione e contrattazione decentrata che redistribuisca la produttività».

Legare l'età pensionabile

all'aspettativa di vita ha ancora senso?

«La speranza di vita media è, come tutte le medie, fonte di ingiustizie. I lavori gravosi e usuranti coprono una fetta piccolissima di lavoratori perché ogni volta che nelle riunioni politiche si è chiesto quali fossero, la risposta è sta-

ta “tutti”. Così, sulla carta, un professore universitario e un metalmeccanico hanno la stessa gravosità. Politica e sindacato, volendo accontentare tutti, hanno dato briciole a chi meritava molto».



Automazione e Ai alleggeriranno i lavori pesanti?

«Bisogna usare le tecnologie emergenti per migliorare la qualità del lavoro. Non è scontato, servono architetti del lavoro. L'Ai scompone, serve qualcuno che ricomponga. In vent'anni sono raddoppiati gli over 50 al lavoro, allungandosi il periodo di carriera, bisognerà occuparsi meno di pensioni e più di qualità del lavoro. Serve insegnare ad avere più vite in una sola, a lasciare spazio, ad avere il coraggio di fare altro».

Molti giovani oggi vanno via. Perché dovrebbero restare in un sistema che li penalizza?

«Erano gli stessi volantini con cui costruivo le assemblee nel '95, sulla riforma Dini. Dicevano: il contributivo ti darà la capitalizzazione di quanto versi. Osservai subi-

to: allora chi andava in pensione con la ripartizione, con un assegno del 20-30% in più, prendeva più di quanto aveva versato? Le risposte erano imbarazzanti. Il limite fu scaricare sulle generazioni future, 35 anni dopo, gli oneri della riforma. Nessuno ha il coraggio di dirlo, ma le pensioni Inps andranno sempre di più verso il 50% dell'ultimo reddito, e la complementare per molti è un miraggio. Chi lavora oggi avrà pensioni magre e tasse alte per pagare un vecchio sistema iniquo».

Oggi è ancora possibile una sana riforma pensionistica?

«Dei veri temi del lavoro non interessa a nessuno schieramento. Il terreno che dovrebbe garantire la cittadinanza piena è materia di propaganda becera. Sanità e scuola,

sommate, non arrivano alla spesa previdenziale».

Fornerò sbagliò i numeri sugli esodati perché quelle uscite erano accordi privati tra azienda e dipendente, invisibili al ministero. C'è il rischio che la questione si ripeta?

«Gli uffici legislativi e le ragionerie hanno perso smalto - si veda il disastro del Superbonus. Ci furono persone lasciate in mezzo alla strada e altre che esodate non erano affatto. Nel caos, sono le prime ad aver pagato. Le grandi aziende hanno gestito le uscite con l'articolo 4 della legge 92 preferendo pagare oneri altissimi pur di espellere persone. Così oggi anche chi ha 50 anni viene marginalizzato per crescita e competenze». —

Marco Bentivogli

Ex leader Metalmeccanici della Cisl

Nessuno ha il coraggio di dirlo ma dal 2030 le pensioni saranno vicine al 50% dell'ultimo reddito



Fmi: bene l'Italia sul deficit Allarme Confindustria sul Pil

Il Centro studi: effetto guerra e rincari sulla crescita, il terzo trimestre inizia male

ROMA L'economia italiana cresce, ma con un passo moderato e sostenuto «in parte dai continui investimenti previsti dal Pnrr». A constatarlo è il Fondo monetario internazionale, ricordando l'aumento del Pil dello 0,5% dello scorso anno e le previsioni con un analogo tasso di crescita per il 2026 e 2027 (mentre per il 2028 è atteso, un +0,8%). Nel periodico rapporto sull'Italia gli economisti del Fondo registrano i progressi nel percorso dei conti pubblici indicando la riduzione del deficit al 3,1% del Pil nel 2025 (+2,9% nel 2026 e +2,8% l'anno seguente). Progressi che «meritano di essere lodati e sottolineati», sebbene come notato

dalla capo missione del Fmi, Lone Christiansen, «il debito pubblico è elevato», intorno al 137% del Pil nel 2025, tanto da suggerire un «avvio deciso del percorso di riduzione» e, soprattutto, «la raccomandazione ad accelerare leggermente il ritmo nel breve termine». Il rapporto del Fmi si sofferma anche sullo stato di salute del sistema finanziario italiano, rilevando che «rimane sostanzialmente solido, grazie a un'efficace vigilanza e alla resilienza dimostrata dalle banche anche in scenari avversari estremi».

Le avversità principali restano, intanto, quelle riassunte da Christiansen che ricorda: «Il conflitto in Medio

La vicenda



◉ Secondo le previsioni Fmi (in foto la direttrice, Kristalina Georgieva), il Pil dell'Italia crescerà di circa lo 0,5% nel 2026 e nel 2027, e dello 0,8% nel 2028

Oriente e l'elevata incertezza globale sono fattori che peseranno».

Una previsione condivisa da Confindustria nella nota sulla congiuntura flash del centro studi, che esplicita le preoccupazioni di Viale dell'Astronomia. «Inizia male il terzo trimestre. La guerra in Iran è riesplora a luglio e l'incertezza sui prossimi sviluppi è massima: ne ha risentito subito il prezzo del petrolio. Dopo aver già frenato il Pil italiano nel secondo trimestre — spiega l'analisi —, gli impatti della guerra si allungano ora anche sul terzo». L'indagine di Confindustria tratteggia un quadro sintetico dove «l'inflazione resterà alta per un po'»,

mentre, «il canale del credito si sta irrigidendo. L'industria perde colpi dopo mesi di shock, gli investimenti frenano. I servizi si stabilizzano, grazie al rapido recupero del turismo estero, ma non crescono».

Sotto la lente restano i rincari di gas e petrolio e i temuti effetti su bollette di famiglie e imprese. «La nuova escalation militare tra Usa e Iran ha causato una caduta dei transiti di navi per lo Stretto. Il prezzo del Brent è di nuovo ben sopra i livelli di febbraio, sebbene sotto il picco di maggio. Anche il prezzo del gas, ha virato nuovamente al rialzo».

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,1

per cento
il rapporto
deficit/Pil
italiano nel
2025. Secondo
il Fmi sarà al
2,9% nel 2026
e al 2,8%
l'anno
seguente